

“Baraccato” con casa a mare

Vive in una casupola del rione Mangialupi, tecnicamente poco più di una baracca. Lui e la moglie hanno dichiarato un reddito pressoché nullo. Tuttavia ha acquistato, senza peraltro contrarre un mutuo, una casa al mare (del valore catastale di 118 mila euro) in un elegante "residence" di Mortelle, che ha prontamente intestato alla stessa moglie.

Sembra una "normale" - per così dire - vicenda di evasione fiscale o di aggiramento delle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi popolari del risanamento, se non per un... dettaglio: che Giuseppe Trischitta, 46 anni, è stato condannato con sentenza definitiva, passata in giudicato, per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso (il famoso "416 bis").

L'uomo è stato quindi denunciato dagli uomini del Gico della Guardia di finanza di Messina, che si occupano dell'esecuzione dei controlli sui patrimoni dei soggetti appartenenti alle organizzazioni di stampo mafioso, e l'appartamento è stato posto sotto sequestro preventivo dal Gip del Tribunale su richiesta della Procura della Repubblica.

La legge "Rognoni-La Torre" (n. 646/92), che fu varata proprio per colpire la criminalità organizzata proprio nei suoi interessi economici, prevede infatti che i condannati con sentenza definitiva per il reato di associazione mafiosa debbano comunicare al Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza competente per territorio qualsiasi variazione patrimoniale superiore a 20 milioni di lire (oggi, 10.329 euro) per un periodo di dieci anni dalla condanna.

L'omissione di tale comunicazione comporta non soltanto conseguenze di natura penale, ma anche la confisca dei beni patrimoniali della cui esistenza ne sia stato informato il Nucleo di polizia tributaria. Così è stato infatti per Trischitta, che si trova come detto nelle condizioni previste dalla legge e che ovviamente si era ben guardato dall'effettuare le previste comunicazioni intestando, anzi, l'appartamento (sito in un complesso residenziale in prossimità della spiaggia di Mortelle) alla moglie.

Trischitta è ritenuto dagli investigatori un «personaggio di spessore» del clan di Mangialupi guidato da Salvatore Surace, che avrebbe avuto dall'ex "padrino" Gaetano Costa mano libera sull'intera, zona sud della città: droga, rapine, estorsioni "condite" da attentati e danneggiamenti le principali attività dell'associazione criminale sgominata nella cosiddetta operazione "Mangialupi".

In uno stralcio del processo che ne è scaturito, lo stesso Trischitta era stato condannato in primo grado a 11 anni di reclusione, poi ridotti in appello a 6 anni e 2 mesi.

Trischitta è stato di recente coinvolto anche nelle indagini sull'omicidio di Emanuele Burrascano, ucciso l'11 marzo del 2002 da due killer in via San Cosimo, dove si trovava alla guida della sua Renault Clio, parcheggiata presumibilmente in attesa di un conoscente in un usuale luogo d'appuntamento.

L'accusa a suo carico è di porto e detenzione illegale di arma da fuoco in concorso con Rosario Grillo: in particolare, all'esponente del clan di Mangialupi gli inquirenti contestano di aver prestato la propria collaborazione agli assassini del meccanico, nascondendo le armi che erano state usate per l'omicidio.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS